

UN COLTELLO PER UNA NAVE

FAVENTIBUS VENTIS

di LUCIANO SALVATICI

Il vento di Faventibus è un vento di mare che si levava dai tempi antichi. Era un vento di mare che si levava dai tempi antichi. Era un vento di mare che si levava dai tempi antichi.

Il vento di Faventibus è un vento di mare che si levava dai tempi antichi. Era un vento di mare che si levava dai tempi antichi. Era un vento di mare che si levava dai tempi antichi.

Il vento di Faventibus è un vento di mare che si levava dai tempi antichi. Era un vento di mare che si levava dai tempi antichi. Era un vento di mare che si levava dai tempi antichi.





1. La Nave Scuola «Palinuro» della Marina Militare Italiana.
2. Il coltello commemorativo nel suo cofanetto.

È difficile restare insensibili al fascino di un veliero che fende le onde con tutte le vele al vento. Di fronte a una simile immagine i sogni fatti da ragazzi si fondono con consapevolezza più mature, poiché la navigazione a vela ha rappresentato un elemento fondamentale nella storia del genere umano, che ha potuto ampliare i propri orizzonti (non solo in senso puramente metaforico) grazie alla sempre maggior capacità di padroneggiare il vento per spingere uno scafo. Anche nel nostro tempo, in cui i motori consentono velocità e dimensioni che una volta erano impensabili, la vela resta un'insuperabile maestra per chi voglia cimentarsi col mare. Non sorprende perciò che la Marina Militare italiana, erede della grande tradizione marinara della nostra penisola, disponga di due velieri adibiti a navi scuola: l'«Amerigo Vespucci» e il «Palinuro». Tutti sanno chi fu Amerigo Vespucci, così com'è largamente nota l'omonima nave. L'altra nave scuola, di dimensioni minori, porta invece il nome di un mitico personaggio che per molti è legato ai ricordi di una scuola senza vele bianche, fatta spesso di aule anguste in cui, specialmente nelle belle giornate di sole, era difficile impedire al pensiero di volare fuori dalla finestra aperta. È lì che leggendo l'Eneide di Virgilio si è incontrato Palinuro, il nocchiero della nave di Enea. Si tratta quindi di un nome quanto mai appropriato per un'unità destinata all'addestramento degli allievi nocchieri della nostra Marina Militare.

La Nave Scuola «Palinuro» è una «nave goletta», termine che indica un veliero a tre alberi, più il bompresso, di cui l'albero prodiero attrezzato a vele quadre e gli altri due a vele auriche; disloca 1.350 tonnellate e misura 68,9 metri di lunghezza fuori tutto per 10 metri di larghezza; ha una superficie velica di 1.000 metri quadrati, ma dispone anche di un

apparato motore da 600 cavalli col quale raggiunge gli 8 nodi. L'equipaggio è costituito da 5 ufficiali e da 55 sottufficiali-marina.

In origine però questa nave aveva un nome e una destinazione completamente diversi da quelli attuali. Fu varata il 10 giugno 1933 dallo scalo degli antichi cantieri navali Dubigeon di Nantes col nome di «Comandant Louis Richard» per essere impiegata sulle rotte atlantiche da Saint Malo ai Banchi di Terranova come nave ausiliaria alla flotta peschereccia bretone, compito che svolse fino all'inizio della seconda guerra mondiale. Scampata alle distruzioni della guerra, fu acquistata nel 1950 dalla Marina Militare italiana che cercava un veliero di modeste dimensioni da adibire a nave scuola per gli allievi nocchieri, e che doveva anche compensare la perdita della «Cristoforo Colombo» ceduta all'Unione Sovietica in obbedienza alle clausole del trattato di pace. Le eccellenti caratteristiche tecniche e nautiche della «Comandant Louis Richard» la rendevano idonea allo scopo, e l'unità fu trasferita nell'arsenale militare di La Spezia per procedere ai lavori di trasformazione e ammodernamento che riguardarono principalmente la sistemazione interna, l'apparato motore e le dotazioni di sicurezza, ma non alterarono l'attrezzatura velica che risultava già pienamente rispondente agli scopi addestrativi.

Il 16 luglio 1955 la nave riprese il mare col nome di «Palinuro», che in precedenza era già stato utilizzato da altre quattro unità della Marina Italiana. Da allora ha svolto numerose missioni di addestramento e di rappresentanza. Tra le prime vanno ricordate soprattutto quelle per gli allievi dei corsi ordinari della Scuola Sottufficiali di La Maddalena; tra le seconde sono state di particolare significato il trasferimento della fiaccola olimpica nel tratto da Genova a Barcellona, avvenuto nel 1968, e la partecipazione alle celebrazioni

FAVENTIBUS VENTIS

3. La stretta guardia in ottone è composta da tre pezzi e il manico è in «legno santo», ricavato da vecchie «caviglie» di nave.
4. Il coltello col suo fodero in cuoio.
5. In questa foto scattata a bordo della Nave Scuola «Palinuro» il coltello è poggiato sulle manovre dell'albero, tra le quali sporge l'estremità di una caviglia.



colombiane dello scorso anno.

Il sessantesimo anniversario del varo è stato celebrato con una cerimonia nel corso della quale gli ufficiali della Nave Scuola «Palinuro» hanno ricevuto un dono originale e significativo: un bel coltello da nocchiero fabbricato interamente a mano dai fratelli Antonio e Giovanni Salaris, due valenti artefici di Santu Lussurgiu dei quali abbiamo già parlato nel numero di dicembre dell'anno passato. È stato proprio quell'articolo pubblicato sulla nostra rivista a indicare al Comandante della nave, il Capitano di Fregata Guglielmo Nardini, e all'Ufficiale in Seconda Tenente di Vascello Bruno Ferrari, il modo per realizzare concretamente una loro idea che fino a quel momento era sembrata inattuabile perché nessuno dei modelli in commercio aveva le caratteristiche richieste, né era possibile proporre a una delle varie fabbriche - che impiegano attrezzature industriali - la produzione di un particolare coltello di cui servivano solo pochi esemplari. Ma, come i nostri lettori sanno, questa rivista si è impegnata ormai da tempo nel rendere nota anche un'altra

realtà produttiva che mantiene vivi quei procedimenti artigianali che consentono la realizzazione di pezzi unici o di esemplari in piccolissima serie.

Così i due ufficiali si sono messi in contatto con gli artefici sardi proponendo disegni e progetti desunti più da ricordi personali che da un modello regolamentare da riprodurre. Era infatti uso che il nocchiero portasse alla cintura un robusto coltello a lama fissa, a differenza dei marinai che ne avevano uno pieghevole tenuto in un taschino e assicurato all'estremità del cordone che passa intorno al collo, sotto il bavero della camicia. Un tempo questi coltelli erano in distribuzione, ma poi sono stati acquistati personalmente dai nocchieri non essendo più in uso un modello regolamentare. I fratelli Salaris hanno approntato degli esemplari di prova apportando quegli adattamenti suggeriti dalla loro esperienza nella fabbricazione, fino ad ottenere un esemplare-campione (proprio quello illustrato nelle foto di questo articolo) che è stato approvato e quindi realizzato in una piccolissima serie numerata.

Il coltello misura 30 cm. ed ha una lama lunga 18 cm. forgiata a mano in acciaio inox 420 e particolarmente robusta. Filo e dorso sono paralleli per quasi tutta la lunghezza, fino a che convergono per formare una punta acuta munita di controfilo diritto. Il limite tra la superficie lavorata a controfilo e la faccia piana su ciascun lato della lama è netto e forma un gradino inclinato verso la punta, con una soluzione piuttosto inusuale che costituisce una delle particolarità di questo coltello. Le superfici sono tirate a specchio.

Il manico è formato da un'impugnatura in legno, da un pomello piatto e da una stretta guardia. Il codolo della lama passa all'interno e riaffiora solo in fondo al pomello, dove è ribattuto e spianato alla pari; perciò l'impugnatura è in un solo pezzo, ben liscio e raccordato con gli elementi metallici che completano il manico. Come essenza è stato scelto il «legno santo», una varietà di guaiaco originario dell'America, utilizzato nelle costruzioni navali per le sue particolari caratteristiche (è duro, immarcescibile e autolubrificante). Per fare le impugnature di questi coltelli sono state utilizzate vecchie «caviglie» di nave che sono appunto di «legno santo». Per chi non lo sapesse, le «caviglie» sono quella sorta di corti bastoni in legno tornito muniti di impugnatura, che sulle navi a vela sono allineate nei fori delle «cavigliere», in modo che intorno ad esse si possa «dar di volta» alle «manovre correnti» della velatura (cioè in pratica servono a legarvi delle corde; ma non arrischiatevi a esprimervi così parlando con un uomo di mare!); non è raro, in qualche vecchio film di pirati, vederle usare come manganelli.

Per le parti metalliche del manico è stata usata la più classica delle leghe per impiego navale: l'ottone. Il pomello è in due parti e la guardia in tre, con distanziatori neri interposti in modo da formare dei fi-

letti decorativi che interrompono le superfici dell'ottone, che altrimenti risulterebbero troppo ampie e uniformi.

Il coltello pesa circa 370 grammi e si presenta armonico e ben equilibrato. Pur non trattandosi di una riproduzione in senso stretto, è stato colto in pieno lo spirito «navale» dell'oggetto, non solo nella scelta dei materiali ma anche nella realizzazione accurata ed essenziale, ispirata a quella semplicità razionale ed efficiente, tipica di tutto ciò che è destinato a una nave.

Completano l'opera un fodero da cintura in cuoio e un bel cofanetto da presentazione in legno di castagno tinto a rosso, foderato in velluto rosso scuro e recante all'interno del coperchio una targa in ottone con incisa la scritta «Nave Scuola Palinuro - Sessantesimo Anniversario del Varo - 10 giugno 1933/10 giugno 1993». I fratelli Salaris manterranno in produzione questo coltello per gli appassionati del settore o per coloro che desiderano ricordare l'anniversario di questa bella nave attraverso un oggetto denso di significati, anche se la possibilità di continuare a realizzare i manici dalle vecchie caviglie è condizionata alla disponibilità, limitata, delle medesime.

Per concludere, sembra opportuna una considerazione suggerita dai fatti che qui sono stati esposti: l'armonizzazione dei ruoli di committenti dotati di una particolare competenza, di artefici esperti e - perché no - di una stampa specializzata attenta a questi fenomeni ha permesso di ottenere un coltello commemorativo ben diverso dai soliti «commemorativi» di maniera, spesso incoerenti, artefatti o pretestuosi. È un caso che non dovrà restare isolato se vorremmo uscire dal ruolo subordinato di fruitori di influenze esterne, e trovare una concreta «via italiana al coltello».

tuttoTIRO

Nel prossimo numero:



Tiro a Segno:

V prova di Coppa del Mondo a Milano

Giochi del Mediterraneo: messe di medaglie per gli azzurri

Tiro a Volo:

Campionato Italiano Electrocibles

III Gran Premio FITAV

Il punto della situazione sulla FITAV

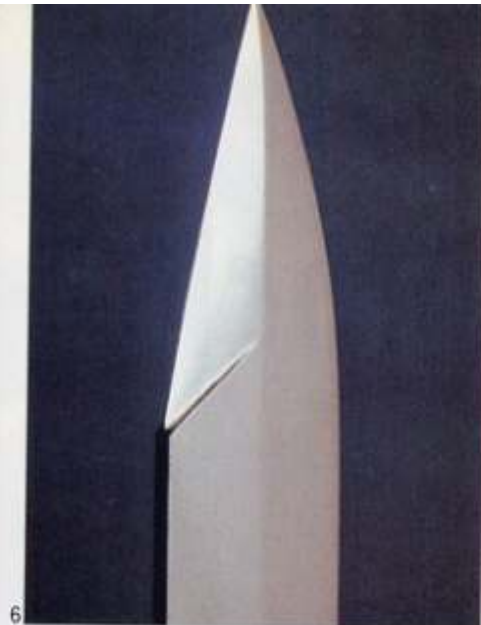
Unica rivista dedicata al tiro in tutte le sue forme, Tuttotiro vi propone ogni mese resoconti e commenti sulle gare di tiro più significative di: tiro a volo, tiro a segno, tiro con l'arco, tiro pratico e tiro ad avancarica.

L'informazione che Tuttotiro dà ai suoi lettori non riguarda solo gli eventi agonistici, la rivista dedica ampio spazio alle tecniche di tiro, alla preparazione agonistica ed agli «attrezzi» dei tiratori: armi, archi ed accessori vari. I problemi legali che riguardano i tiratori e la medicina sportiva, in primo luogo quella riferita al tiro, ricevono sulla rivista una particolare attenzione e sono trattati tanto con rubriche fisse come con articoli specifici.

Tuttotiro è in edicola all'inizio di ogni mese.

TUTTOTIRO n. 8
IN EDICOLA A LUGLIO

EDITORIALE OLIMPIA S.p.A.



6



7

6. Particolare della punta.

7. Il pomello del codolo della lama spianato alla pari.

8. Sempre sulla Nave Scuola «Palinuro», presso una bitta col motto del veliero.



8